

Alla scoperta di tre Archivi Husserl

Sara Pasetto

Questa corrispondenza vuole essere una fotografia di tre dei cinque Archivi Husserl sparsi per il mondo, rispettivamente quelli di Friburgo, di Colonia e di Lovanio; gli altri due si trovano a Parigi e nella lontana New York. Ebbene sì, ci sono ben cinque punti, ufficialmente riconosciuti presso i quali gli studiosi possono ricercare una logica nei fenomeni e conseguire con ciò una “fenomenologia”, appunto la scienza filosofica proposta dal “caro Edmondo. Nonostante il fatto che gli Archivi Husserl si possano contare letteralmente sulle punte delle dita di una sola mano, ridurrò la descrizione limitandola ai tre centri di ricerca da me frequentati a Friburgo, Colonia e Lovanio, proporzionandola nei dettagli alla durata della mia permanenza, rispettivamente pluriennale, biennale ed occasionale.

Per gli appassionati husserliani non può non fare un certo effetto incontrarsi nell’ecologica benpensante Friburgo, capitale dell’heideggeriana Foresta Nera. Per la città si può, infatti, passeggiare dove camminò Husserl; si possono vedere le sue case, quella di Lorettostraße 40, dove abitò per più di vent’anni, ovvero dal 1916 fino a quando non dovette abbandonarla a causa delle leggi nazionalsocialiste circa un anno prima di morire, e quella trovatagli da Fink proprio nel 1937 in Schöneckstraße 6, oggi diventata un Istituto per la Fisica Solare; si può visitare la sua tomba di famiglia nel cimitero di Günterstal; si può inciampare nelle cosiddette “Stolpersteine”, delle placche dorate incastonate nelle strade di tutta Europa atte a non dimenticare gli ultimi luoghi delle vittime della persecuzione nazista, dedicate ad Edmund e alla moglie Malvine Husserl proprio presso il cancello di Lorettostraße e ai piedi delle scale universitarie custodite dalle famose statue di Omero ed Aristotele; all’università si può far lezione nell’aula dove Husserl tenne i suoi corsi, ecc. Insomma, a Friburgo ci si può immergere completamente in un’aura fenomenologica, ma, soprattutto, davanti alla Biblioteca del Dipartimento di Filosofia al primo piano dell’Albert-Ludwigs-Universität si può visitare la mecca di ogni husserliano: l’Archivio Husserl.

Certo... se si avessero le chiavi! Purtroppo, infatti, la “stanza dei dattiloscritti” è inaccessibile ai più. Ufficialmente si può andare per le “vie burocratiche”, ovvero prendendo un appuntamento nella segreteria dell’Archivio Husserl, anch’essa, però, normalmente chiusa. Durante gli orari di apertura della segreteria (generalmente due giorni a settimana per due ore) si può sperare di poter accedere agli scritti fenomenologici più quotati stando alla discrezione dello studente che in quel momento funge da segretario. Se non ci si vuole limitare rigorosamente all’orario prestabilito, si può tentare la fortuna e... semplicemente bussare alla porta. A volte, infatti, si può trovare l’eletto del momento, cioè il dottorando collaboratore

dell'archivio, al quale è stato concesso di utilizzare la scrivania ed il computer dell'Archivio Husserl, che mosso a compassione lascia sbirciare qualche pagina del materiale archiviato. Si tratta per lo più di varie collane di fenomenologia internazionale, alcune serie di giornali e periodici riguardanti l'Husserl del 2000 e, ovviamente, i manoscritti. Questi sono, in realtà, le copie dattiloscritte da Fink, che fondò l'archivio nel 1950, ed hanno l'aspetto di fogli archiviati in cartelle, sistemate in schedari, collocati in un cassettoni a parete. Accompagnano i plichi solo qualche indicazione minimale, generalmente le sigle dei codici. Il materiale non può uscire dall'archivio, la consultazione può essere fatta solo al tavolino davanti al cassettoni dell'archivio, sperando che si aprano gli schedari e che non sbattano contro il tavolino; per non parlare di altri plichi di manoscritti, che polverosi sovrastano lo schedario, messi in un angolo proprio sotto al soffitto. L'ubicazione friburghese di certi scritti induce a pensare che si voglia sviluppare la corrente di pensiero che propone la fenomenologia strettamente come "metodo", attraverso il quale, ad esempio, si risponderà – un giorno, forse, prima o poi – al mistero pratico di come si possano raggiungere le "sudate carte" husserliane. Il sito web dell'archivio accenna anche alle microfiche, ovvero le copie analogiche dei manoscritti, di cui, però, personalmente non ho mai visto traccia, così come degli apparati d'ingrandimento per poterle leggere – tecnologia largamente superata sia all'archivio di Lovanio che di Colonia (dove, per altro, tale attrezzatura è considerata ingombrante, perché occupa addirittura un tavolo intero). La stanzetta friburghese, quindi, incastrata tra la "sua" segreteria da una parte, comunicante a sua volta con l'ufficio del direttore dell'archivio, seduto – quando presente – ad uno dei costosi tavolini appartenuti ad Husserl in persona, e dall'altra dall'Archivio Waldenfels, regala l'impressione che, se non si sa già cosa si vuole trovare, non sia possibile scovare alcunché. La logica di ricerca dell'Archivio Husserl di Friburgo risulta molto pragmatica: o si sa di non sapere e si esce con una sconsolante consapevolezza, o, sapendo già cosa, dove, come e perché cercare, si può comprovare ciò che è già noto; in ogni caso pare vanificata la logica della ricerca, se non altro quella disinteressata. Anche l'arcigno ritratto di Edmund di fronte al cassettoni degli schedari sembra guardare con tacita disapprovazione l'architettura dell'archivio. Effettivamente lo stanzino dell'Archivio Husserl è molto piccolo, chiuso al grande pubblico e spesso affollato da uno o due ricercatori privilegiati.

Ma, per fortuna, l'archivio s'incontra di fronte alla ben fornita Biblioteca del Dipartimento di Filosofia. Questa ha orari di apertura che si estendono per tutta la giornata, molte sale e soprattutto molti tavoli, sui quali lasciarsi rapire da pubblicazioni ben scritte – gli inediti no, sono sotto chiave in archivio – e perdersi in tutti gli anfratti delle proprie elucubrazioni filosofiche. Solo le proprie, però, dato che, essendo una biblioteca, il silenzio regna sovrano, e solo in loco mi raccomando, poiché non è previsto il prestito dei libri, se non per alcune ore o al massimo per il

fine settimana. Un consiglio: rispettate il divieto, altrimenti il vostro nome farà parte, come quello dell'ignara sottoscritta, della lista dei depennati nel "quaderno nero" della Biblioteca del Dipartimento di Filosofia di Friburgo.

Le ristrettezze architettoniche dell'Archivio Husserl di Friburgo hanno, infatti, come conseguenza il problema pratico di riconoscere "gli altri husserliani". Alla ricerca dei ricercatori, dunque! A parte i collaboratori della segreteria dell'archivio, per lo più studenti, e al massimo due persone di serie A, scelte per sedere incurvati sotto lo sguardo del ritratto imbronciato di Husserl, che possono essere o dottorandi tedeschi o già "*Doktor in Filosofia*", non esiste una possibilità diretta di entrare in contatto con gli altri ricercatori nel campo della fenomenologia. A Friburgo, patria storica della fenomenologia, la difficoltà di conoscersi, ma soprattutto di riconoscersi, è oggettiva e da una decina d'anni anche ostacolata da eventi "politically incorrect" tra i detentori delle cattedre fenomenologiche. Almeno all'apparenza, pare che chi potrebbe – e dovrebbe – insegnare l'"Idea d'Europa" husserliana, ovvero la visione di una democratica comunità scientifica di libera collaborazione tra filosofi, sia inderogabilmente impegnato in un misterioso "altro" – tanto privato, quanto pubblico – grazie al quale valgono sempre le seguenti scuse per non incentivare la ricerca: "non ci sono soldi", "questo convegno non s'ha da fare" o "meglio monetine (*Kleingeld*), che non grosse cifre (*große Scheine*)", ecc. Insomma, non sono ben chiari i confini tra l'università e l'archivio, che, almeno in origine, era legato alla figura di Fink e non all'accademia. Meno male che, in occasione di alcuni periodi sabbatici, una ventata d'aria fresca ed internazionale l'abbiano portata i sostituti temporanei, tra i quali anche alcuni nomi europei di spicco nel panorama fenomenologico specificatamente husserliano statunitense. Normalmente, però, a Friburgo il dilemma dei ricercatori fenomenologici di fronte all'Altro rimane il seguente: "husserliano" o "non husserliano"? Fortunatamente non siamo ancora giunti ai vecchi sistemi settari dei simboli, che storicamente non sembrano portare a buon esito.

La fenomenologia portata avanti dall'Archivio Husserl di Friburgo appare, in effetti, "non husserliana", dato che non tratta direttamente la filosofia di Edmund. Ciò può dipendere anche dalla decisione di non editare più alcun volume dell'Husserliana, la collana ufficiale delle opere di Husserl, particolarmente importante per l'accesso ai manoscritti ancora in parte inediti. D'altra parte, c'è da sottolineare che l'intenzione originaria con la quale è stato fondato l'archivio di Friburgo non era quella di lavorare direttamente all'edizione dell'Husserliana, quanto quella di permettere un intenso studio dei testi husserliani; inoltre, è da segnalare la recente pubblicazione nel 2010, necessariamente parziale, ma abbastanza proficua, di un vocabolario husserliano, l'Husserl-Lexikon, che ha visto coinvolti molti tra professori e ricercatori, tra i quali anche i dottorandi dell'archivio stesso. Le linee di ricerca dell'archivio sono, dunque, volutamente non di stretta osservanza husserliana, anzi spesso

focalizzate sulla contemporaneità e dedicate a temi interdisciplinari, ad indirizzo ermeneutico, antropologico e ultimamente sempre più etico, puntando ad una sorta di fenomenologia applicata a vari ambiti dell'attualità, come la sicurezza (in particolare degli aeroporti) o l'economia (soprattutto rispetto alla gestione del personale da parte delle aziende). In realtà si potrebbe ritrovare moltissimo Husserl anche in questi progetti, che però, sono finanziati e rigidamente organizzati in gruppi di ricerca associati anche ad enti esterni all'università, dei quali si può dire che siano "chiusi per lavori in corso". A parte una certa pubblicità sulla loro esistenza, non si ha, purtroppo, un accesso ai contenuti di queste ricerche: nessuna conferenza, nessun workshop o quant'altro. Anche i cosiddetti "colloqui fenomenologici" non sono altro che pubbliche conferenze serali, non sempre strettamente "husserliane", in ampie sale, dove i dottorandi si ritrovano sparpagliati o rintanati negli angoli più lontani. Certo, poi c'è – a volte – la possibilità di andare con il relatore a bere qualcosa, ma l'atmosfera non rievoca affatto il simposio.

Ecco che la necessità di condividere con altri fenomenologi la passione per il "caro Edmondo", ha spinto alcuni dottorandi verso la fine del 2011 a riunirsi ufficiosamente in birrerie, facendo nascere un piccolo gruppo autogestito, detto il "Circolo degli Husserliani Anonimi". Durante gli incontri, organizzati "al bisogno", cioè senza una regolare scadenza, il diretto interessato gestiva il tempo e la discussione liberamente, con la possibilità di dialogare su ciò che gli stava più a cuore: il tema della sua ricerca, la struttura del suo dottorato, i suoi dubbi sulle interpretazioni, le prove generali di una conferenza, ecc. Il successo di questi incontri fu tale, che nel 2012 il gruppo fece breccia nell'Archivio Husserl, che divenne stretta alcova delle sue riunioni, con doverosa sottrazione delle sedie dal comunicante Archivio Waldenfels. Proprio a Friburgo si ricevettero alcune richieste di sessioni, o semplicemente di partecipazione, con conseguenti visite da parte di colleghi oratori provenienti da Heidelberg, da Colonia, dall'Italia e addirittura dal Messico. La non istituzionalizzazione di tale gruppo, però, incontrò il problema della continuità. L'ultima riunione degli Husserliani Anonimi risale al 2013. L'idea, tuttavia, sopravvive sempre e comunque; tanto che, dalle ceneri di questo gruppo, all'Archivio Husserl di Friburgo nacquero verso la fine del 2013 vari "circoli di lettura" su Husserl, Heidegger ed un filosofo "a piacere" (attualmente Kant). Questi incontri sono ufficiali e finanziati, la cui gestione è stata affidata fino ad ora a Christopher Gutland, il quale, tra l'altro, ha mostrato delle ottime competenze interculturali. Non si tratta purtroppo della circolazione delle proprie ricerche, ma offre sicuramente la costante possibilità di conoscere gli altri ricercatori, quasi tutti stranieri, durante e dopo le letture. L'internazionalità dell'Archivio Husserl non viene particolarmente messa in luce dai grandi progetti ufficiali, dove comunque s'incontra anche una vena italiana, quanto dalle collaborazioni individuali di dottorato, soprattutto nella modalità della "co-tutela", avviata da quest'anno addirittura con il

Brasile. I gruppi di ricercatori stranieri varia, ovviamente, con le annate, ma si può dire che esista ormai per tradizione un'ampia comunità di italiani, soprattutto provenienti dal nord, di coreani del sud, cinesi e non ultimi di latinoamericani. Riguardo alla fenomenologia “in lingua spagnola” è interessante segnalare, come, sempre in via non ufficiale, i ricercatori dell'Archivio Husserl di Friburgo che sono capaci di parlare spagnolo s'incontrino dal 2015 in veri e propri banchetti allo stile dei “Colloqui di Eranos”, dove la fenomenologia viene sperimentata in forme non solo accademiche e dove le uniche regole del gioco sono la mancanza di un limite di tempo e il gozzovigliare allegramente prima, dopo... e durante l'analisi fenomenologica.

Sarà per questo piacere dello stare insieme, forse connaturato alla fenomenologia, che i molti dottorandi dell'Archivio Husserl di Friburgo – l'entità numerica dei ricercatori è sconosciuta allo stesso sito web dell'archivio, che tenta di aggiornare costantemente le liste dei nomi, ma sempre ne dimentica qualcuno, che i ricercatori aspettano con ansia l'invito semestrale ai colloqui nell'amena “casa studio” di Wiesneck. Questa modalità d'incontro è apprezzatissima, soprattutto rispetto alle precedenti varianti: fino al 2011, infatti, i colloqui erano in forma di conferenza serale strettamente accademica con scadenza variabile (alcuni semestri mensile, altri, come ad esempio nel 2008, addirittura settimanale) durante la quale potevano esporre al massimo due persone, tra dottorandi e studenti. A Wiesneck, invece, l'intimità della ricerca e dello scambio fenomenologico viene incentivata dal raccoglimento di tutti i dottorandi dell'archivio, compresi i collaboratori (studenti e ricercatori già addottorati) per due giorni... e soprattutto una notte! Non solo, infatti, ci si concentra insieme per due giornate su temi fenomenologici vari, con un totale di circa otto o dieci presentazioni – purtroppo sempre sotto forma di conferenza, altre modalità non sono ben accette –, ma si sono creati, fin da subito, dei piccoli rituali tra i presenti, come le concilianti passeggiate nei dintorni della casa, immersa nella Foresta Nera, gli aneddoti accademici del professor Gander, attuale direttore dell'Archivio Husserl di Friburgo, e le chiacchierate notturne, grazie alle quali i confini tra la serietà e l'ironia si confonde tra i fumi dell'alcool. Peccato che dal 2015 l'archivio abbia organizzato i colloqui mescolando le due modalità: un semestre all'università e l'altro a Wiesneck. Sarebbe un peccato disperdere l'atmosfera di gruppo creatasi a fatica tra le distrazioni accademiche, ma pare siano stati degli sfortunati casi fortuiti, dovuti solo alla mancanza di disponibilità delle camere nella “casa studio”.

Ciò di cui si è persa la traccia sono le conferenze semestrali dei ricercatori borsisti della “Alexander von Humboldt”, presenti all'Archivio Husserl sicuramente dal 2008, indizio che fa pensare alla circolazione e discussione di tali ricerche non come ad una tradizione consolidata. Un'altra fortunatissima – e purtroppo rimasta unica – circostanza offerta ai dottorandi dell'archivio accadde nel 2012, quando dall'Archivio Husserl di Lovanio arrivò un'antologia di brani tratti dai manoscritti, tutt'oggi ancora

inediti – forse verranno pubblicati alla fine dell’anno nel prossimo volume dell’Husserliana – riguardante gli “Studi sulla struttura della coscienza”, in particolare sul “sentire” (die Gefühle-Manuskripte). Ci furono cinque incontri mensili nei quali un gruppo di dottorandi definito “esclusivo” discusse i testi, con lo scopo ufficiale di presentare un commento al convegno del 21-24 novembre 2012 tenutosi all’Archivio Husserl di Lovanio (Husserl-Arbeitstage: “Feeling and Value, Willing and Action”). A dirla tutta, i quattro Archivi Husserl europei lavorarono in parallelo, ognuno per riassumere i propri dubbi pubblicamente il venerdì del convegno. Per la cronaca: anche una cospicua delegazione di dottorandi italiani dell’Archivio Husserl di Friburgo accompagnò i due portavoce dei commenti.

A mio avviso, eventi del genere dovrebbero essere all’ordine del giorno presso i cinque Archivi Husserl del mondo, e non degli episodi sporadici. Le comunicazioni tra gli Archivi Husserl, però, sembrano limitarsi alle conferenze ufficiali (Husserl-Arbeitstage). La prima volta che entrai in contatto con l’Archivio Husserl di Colonia fu al convegno del 26-29 novembre del 2009 tenutosi a Friburgo (Husserl-Arbeitstage: “Normalität und Normativität in der Lebenswelt”). Tramite il “passa parola” venni a conoscenza dell’esistenza all’Archivio Husserl di Colonia di un workshop semestrale, nel formato di una giornata di conferenze e presentazioni di ricerche da parte di professori, dottori e dottorandi, e di una “scuola estiva sulla fenomenologia husserliana” della durata di una settimana. Per il secondo contatto, quello ufficiale, con l’Archivio Husserl di Colonia doveti aspettare fino al marzo del 2012, quando fui informata dall’archivio friburghese che in aprile ci sarebbe stato uno di questi “famosi” workshop.

Fu così che, un po’ delusa dalle “vie ufficiali”, decisi di andare a vedere di persona, che tipo di ricerca offriva questo centro husserliano. Animata dall’idea di ampliare i miei orizzonti fenomenologici, quindi, finii... in uno scantinato! Sì, perché l’Archivio Husserl di Colonia non si trova all’Universität zu Köln, ma nel vicino sottoscala di un edificio. L’entrata principale, accessibile grazie ad un fermaporta casereccio, mostra delle scale: a destra in salita, a sinistra in discesa. E si deve scendere, seguendo l’oscurità, come un ritorno nella caverna platonica, giungendo ad una banale porta, sul cui campanello l’indicazione non lascia alcun dubbio: Husserl-Archiv. Anche se si suona titubanti, a qualsiasi ora del giorno e della notte l’accoglienza sarà sempre delle migliori. L’archivio, infatti, è abitato: ci sono quattro stanze e due bagni, armadi con materiale per l’ufficio a disposizione e qualche scorta di cibo e bevande, un frigo, un fornello, un bollitore e addirittura una macchinetta del caffè. Come bandierine di preghiera tibetane senza vento, nel corridoio di sinistra i volantini dei workshop, ogni anno di colore diverso, sono appesi in sequenza, riportando i nomi dei relatori, a volte con i titoli accademici errati, cosa che non scandalizza l’atmosfera informale del luogo, sottolineata anche dal corridoio di centro, tappezzato dalle “immagini di famiglia” (foto dei matrimoni di alcuni ricercatori, disegni di bimbi, inviti a festini,

ecc.) e da alcune caricature che ritraggono alcuni collaboratori. A sinistra nella stanza più grande, la sala della biblioteca, ci sono una decina di tavoli e sedie a disposizione dei ricercatori volenterosi, che, strano ma vero, sono incentivati alla ricerca appassionata: dentro c'è sempre un topo di biblioteca husserliano, che... scrive o legge! Di notte, nel fine settimana, alle feste comandate l'archivio è a disposizione: ci sono delle chiavi... delle chiavi per i dottorandi! Un computer, con tanto di internet e stampante, anch'esso a totale disposizione dei ricercatori, fa da ciliegina sulla torta. E tre pareti su quattro sono affollatissime di libri vecchi, nuovi, a volte non ancora in pubblicazione di Edmund Husserl, su Husserl Edmund o semplicemente attinenti a Husserl. Ah, la quarta parete non è tappezzata di libri, solo per colpa delle maledette finestre sul "mondo-della-vita", che la occupano boriosamente distogliendo i ricercatori dalla loro "epochè", la tecnica husserliana della "sospensione del mondo". Un interessante dettaglio, non si sa se involontario, è rappresentato, inoltre, dalla collocazione delle opere di Heidegger dietro la porta della biblioteca, quindi pressoché nascoste; tuttavia, la vendetta di Martin può dirsi compiuta, se si guarda con attenzione la foto sopra lo schedario, nella quale sono stati immortalati i più importanti filosofi del tempo, Husserl in prima fila, tutti con gli occhi rigorosamente chiusi... tutti tranne Heidegger, che dalla seconda fila, con sguardo beffardo, sembra addirittura ridacchiare sotto i baffi!

Oltre alla sua frequente "doppia" conduzione – fin dalla sua fondazione nel 1951, infatti, vi sono stati un direttore ed un co-direttore, primo fra tutti Landgrebe (subentrato nel 1956) –, ciò che più caratterizza l'Archivio Husserl di Colonia è la ricerca fenomenologica prettamente husserliana. Se da una parte l'Archivio Husserl di Friburgo si dedica ad un'applicazione interdisciplinare volutamente pratica della fenomenologia, quello di Colonia conduce una ricerca, direi quasi contemplativa, con temi teoretici riguardanti Husserl come fonte principale. Sicuramente un forte peso per questa impostazione lo tiene il compito – portato avanti in stretta collaborazione con l'Archivio Husserl di Lovanio, detentore dei manoscritti originali – di editare i volumi dell'Husserliana. Si tratta di un titanico lavoro, finanziato dall'UNESCO e da altre fondazioni, di catalogazione, di trascrizione, digitalizzazione e conservazione degli oltre 40.000 fogli di appunti stenografati da Husserl secondo il metodo Gabelsberg e di altri materiali appartenenti ad Husserl, come i suoi libri, le lettere, ecc. A Colonia, le fotocopie a colori dei manoscritti – strano, ma vero: dalle ripetute rielaborazioni di Husserl attraverso cancellazioni e correzioni con diversi colori, si scopre addirittura una sua certa vena artistica – si trovano nel cosiddetto "bunker", ovvero nella cassaforte dell'archivio. La conoscenza da parte dei collaboratori ufficiali dell'archivio per quanto riguarda le edizioni, le vecchie e nuove pubblicazioni e, ovviamente, i manoscritti con la loro indecifrabile stenografia husserliana è messa a disposizione del ricercatore. Quest'ultimo, infatti, non può far altro che appellarsi all'aiuto dei più esperti, spesso proprio i colleghi di biblioteca,

dato che l'ordine dei cataloghi non risulta essere dei più chiari. Si tratta, però, di un "caos ordinato": anche se non si sa cosa, dove o perché cercare, c'è sempre la possibilità di arrivare velocemente ad un punto di partenza. Per trovare un libro nella biblioteca, ad esempio, la via più corta ed interessante è chiedere a voce alta se qualcuno dei presenti abbia la minima idea riguardo al tema, al dubbio o a quant'altro in questione; sempre c'è un collega che sa indicare cosa o dove cercare, o semplicemente, controllando la pila dei suoi libri sul tavolo, ammette la monopolizzazione di un testo attinente. Ed è possibile avviare una conversazione sul tema, approfondita e sempre puntuale, con alcuni di loro dentro l'archivio stesso, giungendo ad una proficua vastità di impulsi fenomenologici inaspettata. Peccato, tuttavia, che non si abbia ancora una digitalizzazione delle liste dei materiali appartenenti all'archivio, in particolar modo dei libri della biblioteca, fonti specializzate su un vastissimo panorama fenomenologico, legato al contesto "pre, contemporaneo e post" Husserl: se non si lavora in presenza, l'archivio non risulta, purtroppo, molto utile.

Riguardano Husserl anche tutte le attività dell'archivio. Un pomeriggio ogni 14 giorni si ha un gruppo di lettura (*Arbeitskreis Phänomenologie*), dove si analizzano testi attinenti alla fenomenologia husserliana, normalmente testi di Husserl da editare o ripubblicare criticamente; ogni primo giovedì del mese un ricercatore, che sia studente, dottorando o professore, può parlare del proprio lavoro fenomenologico nel cosiddetto "laboratorio di fenomenologia" (*Phänomenologische Werkstatt*); poi, come già accennato, si tengono annualmente due workshop ed una scuola estiva. Quest'ultima, rispetto all'alta specializzazione che mostra l'archivio, risulta un corso introduttivo ad alcune tematiche generali husserliane; in passato la si teneva in lingua inglese, permettendo la comunicazione anche con centri fenomenologici non di lingua tedesca, come il "Centro per la ricerca sulla soggettività" (*Center for Subjectivity Research*) di Copenhagen, ma ultimamente si è svolta quasi interamente in tedesco – forse anche a causa di dubbie traduzioni in lingua inglese utilizzate in alcune sessioni, che conducevano le discussioni fenomenologiche ad interessanti lidi, probabilmente, però, percepiti come "non husserliani" dalla sensibilità dell'Archivio Husserl di Colonia. Al suo interno non si può negare un certo alone di "ortodossia husserliana", dovuta probabilmente al fatto che le linee di ricerca convergono sui testi della letteratura primaria, creando anche situazioni di buffo imbarazzo quando, ad esempio, durante i gruppi di lettura, dopo ore di discussione sulla possibile interpretazione di una parola, controllando meglio la stenografia dei manoscritti ci si accorge di come non corrisponda alla traduzione tedesca o come sia stata cancellata da Husserl e, quindi, non considerata – da lui in persona – poi così importante. Questa modalità di lavoro strettamente legata agli scritti di Husserl viene in parte mitigata dalla massiccia internazionalizzazione dei ricercatori, che portano costantemente con sé diverse linee di interpretazione. Come fosse colonizzato,

l'archivio è sempre stipato di ricercatori stranieri, tanto che è stato istituito un "gruppo internazionale di fenomenologi" ed il sito web dell'archivio pubblica dal 2008 le percentuali delle presenze straniere, prima fra tutte l'italiana con un 20%, seguita dalla giapponese con un 11%, statunitense 10% e solo al quarto posto la tedesca. Degna di nota, inoltre, è la frequenza di ricercatori latinoamericani, iraniani, polacchi, rumeni, ungheresi e turchi. "Scambio fenomenologico internazionale" sarebbe sicuramente lo slogan dell'Archivio Husserl di Colonia!

Ancora diversa è, poi, l'aria che si respira all'Archivio Husserl di Lovanio, e non dipende dal fatto di trovarsi in Belgio, anziché in Germania. Certo, anche la lingua ha un suo peso: nonostante la preponderante presenza di tedeschi madrelingua, nell'archivio si parla inglese e spesso anche fiammingo (Dutch). Di questo archivio non posso dire molto, dato che non l'ho frequentato assiduamente come, invece, quello di Colonia e, ancora più a lungo, quello di Friburgo. Ciò che, tuttavia, si evince in maniera evidente è la sua storia. Nel castelletto di legno che ospita l'archivio, con tutto il materiale di Husserl (manoscritti, l'intera biblioteca, la scrivania e la sedia, ecc.) salvato dai nazisti e dall'indifferenza del tempo, è palpabile la fatica e la meticolosità necessaria a recuperare i materiali di Husserl, ad imparare il metodo Gabelsberg, a decifrare i segni, le correzioni, gli strati di scrittura ed i temi, organizzare criticamente il tutto in un volume e tradurlo in lingua tedesca. Già, perché anche l'Husserliana è, in fin dei conti, una traduzione del testo manoscritto husserliano. Anche se apprezzatissima da noi ricercatori, che altrimenti rimarremmo completamente ignari di alcune delle più entusiasmanti nuove spiagge fenomenologiche, si deve tener presente la differenza della fonte originale, che attraverso l'edizione viene, anche se criticamente, interpretata. Con il proposito di arginare questo fenomeno sono nate anche le collane "Documenti" e "Materiali", che dovrebbero servire come strumenti storici, atti a presentare i testi sotto una diversa luce. Inoltre, i volumi designati alla pubblicazione degli scritti inediti è pressoché terminata e già sono in cantiere le nuove edizioni di alcuni testi, ricavati dal confronto dei manoscritti con le trascrizioni dattiloscritte dagli assistenti di Husserl, che, essendo fenomenologi di prim'ordine, non sono stati sempre degli ottimi scribacchini. L'influenza dei filosofi successivi sul testo attualmente proposto come quello di Husserl non può essere evitata; o forse si potrebbe pensare alla costosa edizione o digitalizzazione delle immagini a colori dei manoscritti stenografati, cosa che comporterebbe l'introduzione sistematica di corsi alla lettura della scrittura husserliana, potendo così offrire ai ricercatori un accesso autonomo ai manoscritti. Anche solo questo immaginare il recupero e la fruizione attuale "dell'originale" crea una complessità, che non può far altro che suscitare ammirazione per il peso del progetto portato avanti dall'Archivio Husserl di Lovanio fin dal 1939, quando fu fondato da Van Breda, il quale recuperò in modo rocambolesco il lascito husserliano – nel 2007 questa vera e propria avventura è stata pubblicata in inglese e tedesco in

un libro riguardante la storia e l'attualità degli Archivi Husserl (*Geschichte des Husserl-Archivs / History of the Husserl-Archives*), preziosa fonte d'informazione per chi decide di frequentare gli archivi. Tutta l'atmosfera dell'Archivio Husserl di Lovanio è, dunque, permeata, o meglio, letteralmente creata dalla collaborazione dei vari fenomenologi, che hanno conseguito l'intera impostazione del lavoro d'archivio, la cui nascita, senza questa connessione tra i ricercatori, non sarebbe proprio stata possibile. Quest'immensa rete di collaboratori, spesso illustri, in quanto amanti della fenomenologia, non solo hanno compiuto la loro "missione husserliana" di fondare gli archivi, ma, pur partendo dallo stesso punto d'origine fenomenologico, ovvero Husserl, hanno sviluppato nuove vie della fenomenologia stessa. Tanto che la necessità di condividere le nuove possibilità fenomenologiche con la comunità scientifica husserliana ha dato vita anche alla collana "Fenomenologica", dove alcuni dei nuovi ricercatori possono pubblicare i propri risultati filosofici in inglese, tedesco o francese. L'internazionalizzazione dell'archivio è sicuramente aiutata dal quasi esclusivo utilizzo della lingua inglese, per cui i progetti ivi avviati si aprono ad uno scambio scientifico non limitato solo al contesto fenomenologico tedesco, sia per quanto riguarda i contenuti, che il pubblico – come, invece, spesso accade a Colonia e a Friburgo.

Sarà, dunque, forse per la lingua diversa nel caso di Lovanio, sarà forse per la "chiusura integralista" di Colonia o per la distanza geografica che isola Friburgo, sta di fatto che pare che questi centri fenomenologici siano accomunati solo dall'essere europei, anche se con un'accezione diversa da quella sperata da Husserl. Non ci si spiega, infatti, perché alcune informazioni sullo sviluppo scientifico della fenomenologia negli archivi sia tenuto tanto nascosto, come nel caso di nuovi posti di ricerca e progetti, o semplicemente del funzionamento stesso dell'archivio (orari, utilizzo dei materiali, linee di ricerca, ecc.). Per capirci davvero qualcosa, sembra necessario "esserci" nell'archivio. Certo, da qualche parte le informazioni sono pubblicate, ma da una parte mostrano spesso una parziale corrispondenza alla realtà, dall'altra non vengono affatto pubblicizzate negli altri archivi – forse, allora, addirittura ignari; cosa alquanto strana, se si pensa alla quantità irrisoria di specialisti fenomenologi nel mondo e, in questo caso, nella vecchia Europa. Che gli archivi siano completamente rapiti in un'epoché, che non solo sospende i giudizi, ma anche le corrispondenze? Ai prossimi ricercatori in visita agli Archivi Husserl auguro, quindi, di adeguare le proprie aspettative alla realtà offerta e, viaggiando molto, di poter fruire via via delle diverse opportunità che questi centri offrono. Augurandosi che, tra uno spostamento e l'altro, si gettino le basi per una rete fenomenologica di corrispondenze più ampia.